Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 1

Artikel: Gerusalemme, città d'incontro : un sogno per la pace
Autor: Rappazzo, Alessandro
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283655

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gerusalemme, città d'incontro
Un sogno per la pace

ALESSANDRO RAPPAZZO

È la retorica del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Personalmente mi è indifferente da che punto di vista vediamo il nostro bicchiere. Sono convinto di una teoria del tutto personale, ossia che malgrado obiettivi diametralmente opposti una soluzione è possibile.

È possibile convergere due obiettivi diametralmente opposti quali l'indipendenza della Palestina e la sopravvivenza dello stato d'Israele? Possono due leader quali Jassir Arafat (entità Palestinese) e il primo ministro Israeliano Ariel Sharon (Stato d'Israele) trovare un accordo?

Introduzione

È la retorica del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Personalmente mi è indifferente da che punto di vista vediamo il nostro bicchiere. Sono convinto di una teoria del tutto personale, ossia che malgrado obiettivi diametralmente opposti una soluzione è possibile.

Analizziamo gli obiettivi dei contendenti, troviamo un denominatore comune come primo passo. In seguito si tratta di delimitare una chiara area di intervento. Raggiunto questo stadio, sarà cosi possibile delineare un possibile intervento.

La formula è così la seguente:
1. ricerca della convergenza di possibili obiettivi
2. delimitare la zona d'intervento
3. gettare le basi per un nuovo impulso positivo al problema

Quali sono i punti in comune delle rispettive politiche? Il primo capitolo ha l'obiettivo di individuare un punto d'incontro fra le due opposte politiche. Perché è necessario circoscrivere un problema e quale zona deve essere presa in considerazione? Cosa legittima la comunità internazionale ad avere una voce in capitolo? Rispondendo a queste domande il secondo capitolo si prefigge di creare una base per poi proporre una possibile via di intervento. La poliedricità di questa spinosa problematica non permette, allo stadio attuale, di proporre delle possibili vie di soluzione a tutto campo. Nel decorso di questo articolo scopriremo, come il problema Israele - Palestinese, può essere considerato un problema dell'intera comunità internazionale.Quale organizzazione potrà rendere possibile una difficile convivenza? Quali sono le possibili regole da seguire? Il terzo capitolo vuole essere una proposta a una parte del problema tutt'ora irrisolto; cioè la pacifica convivenza in una città madre delle più grandi religioni. Perché il dogma della diplomazia deve essere rivisto? Chi deve sedere al tavolo delle trattative? Perché è importante assicurare un processo democratico e obiettivo? Il quarto capitolo porrà l'accento sull'importanza del ricambio democratico e del potere che sarà soprattutto da gestire.

1 Convergenza degli obiettivi

Il problema della Palestina, come ben sappiamo è lunghi dall'essere dichiarato concluso, è polarizzato ed è ormai un conflitto di interesse fra generazioni e culture. La Palestina è in una regione chiaramente strategica. Infatti è un ponte fra l'Eufrate, il Tigre, il Nilo e le risorse annesse non sono da dimenticare. In mezzo a tutto questo troviamo Israele accerchiato da un mondo islamico. La Palestina quindi come regione tutt'ora polarizzante e Israele accerchiata da entità islamiche.

Nella non lontana idea politica di Israele, eravamo nella metà degli anni 1950 Israele formulava cinque punti che se messi in pericolo potevano mettere in forse la stessa esistenza dello Stato Ebraico.

1. Stop all'onda di terrore e al terrore in generale;
2. Tenere libere le vie marittime e aeree per avere più sicurezza;
3. Mantenere una forza equivalente fra gli stati Arabi e lo Stato d'Israele;
4. Eserciti stranieri nella Giordania quale eventuale base di preparazione per eventuali operazioni belliche;
5. Evitare un'alleanza degli stati arabi (Egitto/Siria/Giordania).

Se questi punti dovevano venir a mancare, Israele avrebbe dovuto reagire. In più occasioni e a seguito di queste chiare linee politiche Israele poté reagire preventivamente e così di fatto assicurare la propria esistenza[1]. È importante così rilevare come la sicurezza, cioè l'esistenza dello Stato d'Israele sia un punto cardine di ogni politica di questo Stato.

La controparte aspira per contro ad ottenere quell'indipendenza che da tempo varie correnti internazionali vanno a pronosticare. Che arrivi o meno al momento non rientra però in questo preciso contesto in quanto difficilmente converge con le intenzioni israeliane. Il leader palestinese però, sia per pressioni internazionali, sia per cambiamenti di politica ha più volte asserito di volersi discostare dalla violenza del terrore.

Ecco che un punto convergente è quindi la volontà dichiarata (Palestina) e sperata (Israele) di reprimere la violenza.

2 Delimitazione del problema

Mi sono più volte chiesto come mai questo problema è da sempre assurto a problema che non vuole conoscere una soluzione. Come se l'unica soluzione fosse quella di cancellare con un colpo di gomma l'intera regione. Parole crude, ma fortunatamente non possibili. Ero in viaggio dal Ticino verso Berna quando fra un pensiero e l'altro un'idea si concretizzava. Neutralizzare la Città di Gerusalemme per un periodo lungo, ma determinato nel tempo e inte-

grando nel contempo le entità religiose, le entità d'Israele e della Palestina e quale denominatore d'integrazione la comunità internazionale rappresentata dall'ONU.

Due però sono i problemi ai quali mi sono dovuto quasi immediatamente chinare; il primo era quello della legittimazione di un'entità internazionale e la seconda per riflesso il suo ruolo. Non un ruolo di controllo, bensì un ruolo ben più importante, cioè di integrazione e di supporto obiettivo.

Consultato il sito Web dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa)[2], lo Stato d'Israele e la Giordania hanno delle speciali relazioni con l'OSCE. Di fatto l'essere partner e basandosi sull'atto finale di Helsinki (1975) e il documento conclusivo di Vienna (1986) legittimano di fatto anche una responsabilità internazionale. Nell'articolo sul numero di LIMES è infatti ribadito che "la [...] novità è costituita dall'Atto finale di Helsinki del 1975. Per la prima volta l'esercizio della libertà di culto è stato formalmente considerato parte integrante della dimensione umana in un trattato internazionale e insieme a questa, è entrato all'interno del concetto globale di sicurezza [...][3]. Quindi avendo la Giordania e Israele uno statuto di Partner ed essendo il mediterraneo un problema anche europeo ecco che la legittimità internazionale può essere perorata. Un secondo passaggio sempre di Pacini [...] Soprattutto occorre garantire nell'interesse di tutte le religioni che nei Luoghi Sacri vi sia in ogni circostanza, qualunque sia l'orientamento politico e ideologico del governo del futuro Stato di Palestina o di Israele, la piena applicazione delle libertà garantite dalla Dichiarazione sui diritti universali dell'uomo dell'ONU del 1948 e, in particolare, della carta di Helsinki del 1975 [...][4].

Professare la propria religione e accedere ai luoghi di culto rientra quindi nel ventaglio dei trattati. Automaticamente quindi tutti i credenti sparsi in ogni angolo del globo deve venir garantita una libera circolazione. Anche da un punto di vista ideologico è un problema dunque di portata internazionale.

Alla ricerca di una possibile via ecco che delimitare la sola città di Gerusalemme (nucleo vecchio) e città nuova mi sembra essere una ragionevole proposta in quanto sulla città convergono tre principali religioni e culture. Una seconda riflessione è la portata internazionale della città in quanto in essa si fondano gli albori delle più grandi religioni presenti anche oggi con simboli di importanza storico, ideologico e culturale. Una terza e ultima riflessione è la città della legittimazione internazionale in quanto a fronte di quanto sopraesposto una sua partecipazione trova un suo giusto spazio.

3 Costruzione del processo

Cronologicamente questa ultima parte dell'articolo sarebbe dovuta apparire all'inizio in quanto prima ho avuto l'idea e in un secondo tempo mi sono documentato su come questa mia riflessione potesse essere meglio esposta.

Figura 1: Costruzione processo (Alessandro Rappazzo)

Questa mia riflessione si suddivide in quattro punti ben distinti;

1. Principi
2. Basi comuni
3. Organizzazione
4. Garanzia democratica

3.1 Principi

La città di Gerusalemme ha uno statuto di neutralità. La città è gestita in comune da tre entità; la prima e la seconda sono lo Stato d'Israele e l'entità palestinese, mentre la terza è un organo internazionale con il compito di giocare un ruolo integrativo indipendente e obiettivo.

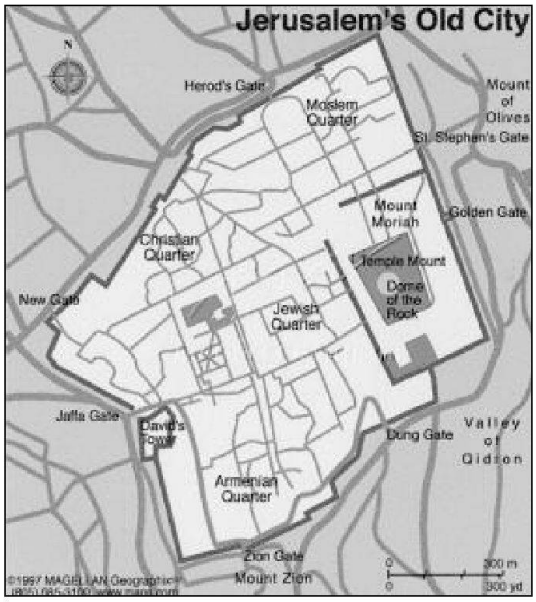

Figura 2: Gerusalemme vecchia

Due però sono i problemi ai quali mi sono dovuto quasi immediatamente chinare; il primo era quello della legittimazione di un'entità internazionale e la seconda per riflesso il suo ruolo. Non un ruolo di controllo, bensì un ruolo ben più importante, cioè di integrazione e di supporto obiettivo.

Al tavolo delle trattative non dovrebbero trovare posto solo gli esponenti politici, bensì con lo stesso peso decisionale anche gli esponenti delle comunità religiose. Una maggiore coesione delle tre religioni miranti alla concordanza a beneficio di tutti i credenti può essere d'impulso per una svolta ad un processo, per troppo tempo arenato nel sangue dell'odio.

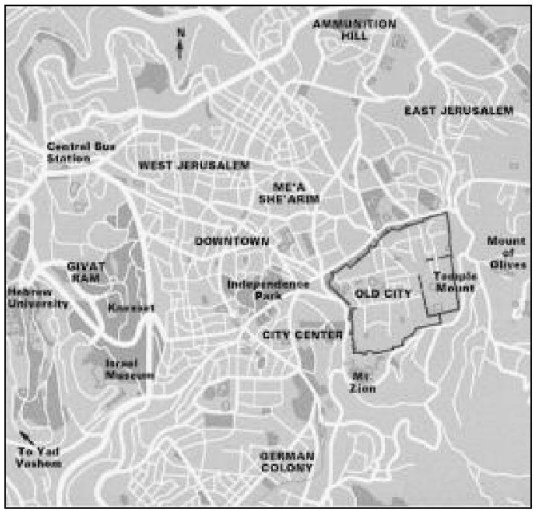

Figura 3: Gerusalemme città

3.2 Basi comuni

1. Libera circolazione
2. Controllo nel perimetro della città
3. Organo di polizia con l'ONU quale elemento di coesione
4. Finanziamento assicurato
5. Periodo di prova minimo

Libera circolazione
Si tratta di garantire la libera circolazione a tutti gli abitanti di Gerusalemme e tutti i turisti, rispettivamente credenti con obiettivo di visitare luoghi sacri

Controllo nel perimetro della città
Si tratta di prevenire entrate illegali o con scopi di destabilizzare l'ordine

Organo di polizia con l'ONU quale elemento di coesione
L'organizzazione di una forza dell'ordine deve essere garantita da tre componenti;
- forze di polizia ONU
- forze dell'autorità palestinese
- forze dell'esercito/polizia israeliane

All'impiego di queste forze dovrà precedere un corso di formazione in comune in un luogo neutrale agli interessi in campo. L'impiego sul campo sarà formato da unità indivisibili comprendenti un elemento per entità (ONU, I, P)

Finanziamento assicurato
- Comunità internazionale
- Le comunità religiose
- Lo stato d'Israele
- L'entità palestinese

Questi finanziamenti dovranno confluire in un unico canale per essere gestiti congiuntamente

Periodo di prova
Un periodo di prova minimo di dodici anni permetterebbe di accumulare le necessarie esperienze e garantire un ricambio democratico (vedi organizzazione e garanzia democratica)

3.3 Organizzazione

Consiglieri cittadini
- 3 membri eletti democraticamente (decisione popolare) per lo Stato d'Israele
- 3 membri eletti democraticamente (decisione popolare) per l'entità palestinese
- 1 membro della comunità religiosa (eletto dalle rispettive entità), in totale tre
- 1 delegato ONU, eletto dai membri dell'ONU

Consulenti tecnici cittadini
3+3 consulenti tecnici eletti dagli stati membri dell'ONU. Questi consulenti, avranno il compito di affiancare i consiglieri cittadini, consigliandoli nell'espletamento delle proprie funzioni. I consiglieri tecnici non avranno per contro nessun potere decisionale e/o coercitivo.

3.4 Dicasteri

Economia e commercio
Trasporti e comunicazioni
Sanità
Finanze
Istruzione
Cultura / sport

Questi primi 6 dicasteri, sono da suddividersi fra i 3+3 membri

Affari religiosi
Di competenza degli uomini di culto

Polizia
Di competenza ONU. Le unità di intervento, saranno organizzate secondo il principio già menzionato, ossia un membro ONU, Palestinese, Israeliano.

4 Trattative e democrazia

Rompere un dogma diplomatico integrando a pari titolo altri attori. Un obiettivo di questo esercizio diplomatico sarà quello di garantire la massima trasparenza, obiettività precludendo il formarsi di nicchie di potere.

4.1 Il tavolo delle trattative

La diplomazia in generale è ancorata al concetto dello Stato quale entità fondamentale. Bisogna ora rompere parzialmente questo concetto. Al tavolo delle trattative non dovrebbero trovare posto solo gli esponenti politici, bensì con lo stesso peso decisionale anche gli esponenti delle comunità religiose. Una maggiore coesione delle tre religioni miranti alla concordanza a beneficio di tutti i credenti può essere d'impulso per una svolta ad un processo, per troppo tempo arenato nel sangue dell'odio.

4.2 Per una democrazia garantita

In questo processo è importante anche garantire la massima imparzialità. Per ottenere questo tre punti sono importanti

- L'eleggibilità attraverso il volere popolare
- Il cambio di responsabilità (Presidente del consiglio cittadino, vice presidente devono cambiare ogni anno)
- L'incarico da riconfermare ogni tre anni
- La continuità

Il popolo quindi come metodo per evitare che il confronto si limiti al volere di pochi, mentre il cambio di responsabilità annuale per evitare di creare un piccolo regno. Il 50% degli eletti dovrà essere rieletto ogni tre anni. In questo modo ogni tre anni si avrà un cambio ma senza perdere una certa continuità. Anche i religiosi e i membri dell'ONU dovranno essere rieletti o sostituiti.

Conclusione

Rispondendo alla prima domanda posta in apertura posso affermare con una certa convinzione che trovare un denominatore comune alle differenti politiche sia possibile. Per contro ritengo meno probabile un accordo che poggia sulle responsabilità dei due soli leader. Solo una spinta interna (movimenti politici, elettorato) ed esterna (comunità religiose e comunità internazionale) potrebbero capovolgere la situazione.

Ogni proposta buona o meno buona che sia necessita però di un sostegno. Questo sostegno è solo possibile solo se le parti contraenti ne sono pienamente convinte. Ogni motivazione supportata da motivi ideologici, sia da motivi ancorati a trattati internazionali sono lettera morta senza l'adesione delle parti in causa. Questo è il mio bicchiere e se è mezzo pieno o mezzo vuoto non dipende da me, quanto meno da voi. Solo coloro chiamati a decidere potranno apprezzarne o meno la retorica. ■

Posso affermare con una certa convinzione che trovare un denominatore comune alle differenti politiche sia possibile. Per contro ritengo meno probabile un accordo che poggia sulle responsabilità dei due soli leader. Solo una spinta interna (movimenti politici, elettorato) ed esterna (comunità religiose e comunità internazionale) potrebbero capovolgere la situazione.

Note

[1] Operazione Kadesch (1956), la guerra dei sei giorni (1967)

[2] Mediterranea Partners, http://www.osce.org/ec/partners/cooperation/mediterranean/ (stato 28 dicembre 2020)

[3] Pacini, Marcello. LIMES, Italia stile libero, Una proposta per il bacino sacro di Gerusalemme, nr. 5 2002, pag 221-222

[4] Pacini, Marcello, 223

Bibliografia

Jerusalem Population is Two-Thirds Jewisch,
Http://www.us-israel.org/jsource/Society_&_Culture/jerpop.htm (stato 31.12.2002)

Religion in Jerusalem
http://msms.essortment.com/religionijerusal_rubl.htm (stato 31.12.2002)

Mediterranean Partners
http://www.osce.org/ec/partners/cooperation/mediterranean/ (stato 30.12.2002)

Pacini, Marcello. LIMES, Italia stile libero, Una proposta per il bacino sacro di Gerusalemme, nr. 5 2002

franchini
Edmondo Franchini SA
Impianti elettrici, telefonici e telematici
vendita e assistenza elettrodomestici
Via Girella
6814 Lamone, Lugano
Tel. 091 960 19 60
Fax 091 960 19 69
1951